

dice, che nei tempi antichi furono in discordia due fratelli, uno dei quali si chiamava Guelfo, e l'altro Ghibellino; ed avendo essi eletto l'Imperatore qual arbitro della loro lite, egli pronunciò la sentenza in favore di Ghibellino. Guelfo allora, montato sulla bica, trasse la spada dal fodero, e si appellò al papa. Di qui ebbero principio le due famose fazioni. — Saba Malaspina, che in questi fatti vale un Perù, scrive che sono due furie infernali, le quali quando sbucano fuori dal Ninferno, fra loro si combattono, e spargono fra gli uomini questa maledetta zizzania. — Azario assicura sull'onore suo, che Gebel e Gualef sono due demonii, i quali, raccolte due spade cadute di mano l'una al papa e l'altra all'imperatore, fra loro duellano in sempiterno, ed alla fraterna strage incitano i poveri cristiani. — L'anonimo autore della vita di Cola di Rienzo, scrittore informatissimo e coscienza-sissimo, narra, che una sera a Firenze, quando il buon popolo dopo il pasto n'andava a ronzio per le vie, due cani ringhiosi vennero a conflitto rabbioso. L'uno avea nome Guelfo, e l'altro Ghibellino. Il popolo, come suole, essendosi diviso in due partiti, secondo che agognava la vittoria di Guelfo o di Ghibellino; da ciò trassero principio e nome le due fazioni — Matteo Villani, uomo di quella profonda erudizione che tutti conoscono, l'acuto suo occhio spingendo fin dentro alle viscere dell'argomento, ragiona in questa guisa. Guelfi sono coloro che guardano la fede (Guarda-fè): Ghibellini sono coloro che in guerra conducono (guida-belli). — Da tutte queste Croniche, e da altre che per brevità non ci affanniamo di consultare, che cosa risulta?

Giorgio Stella consentiva pienamente con noi, quando scriveva: Guelfi e Ghibellini, questi due nomi di casa del diavolo, quando sono giunti in Italia, e come vi furono propagati? lo non ho mai potuto saperlo.

Gregorio X era vero padre dei fedeli, quando nel 1273 perorava presso i fiorentini Guelfi acciò revocassero dal bando i Ghibellini, ed insieme cooperassero al ben comune: aveva fatto la medesima conclusione storica da noi qui tracciata, quando fra l'altre cose in suo latino predicava, il guelfismo ed il ghibellinismo essere *inane nomen, quod quid significet nemo intelligit*. E se non l'intendevano allora, ho forte dubbio che non l'intendiamo bene ora, quasi otto secoli dopo.

Quando finalmente un archeologo fra la polvere e i ragni delle biblioteche fiuta qualche inedita cronaca e la stampa, e con quella vuol tutta da capo a piedi sconvolgere la storia fino a quel giorno creduta; non è simile a quel buon uomo, il quale per troncare una disputa intorno ad un fatto, avvenuto verbigrazia in America, e dai giornali variamente narrato e giudicato, possedendo a caso una gazzetta che nessuno dei disputanti ha letta, coll'autorità di questa volesse decisa la questione? L'ultimo libro scoperto, ossia l'ultimo testimonio interrogato, sarà quello che ha il privilegio di dir la verità, e la vera verità?

Adagio dunque a' ma' passi, come dice il proverbio. È difficile definir la verità; ma è più difficile trovarla. Dalle Cronache non è certamente agevole impresa lo spremere la verità. Se i nostri posteri saranno in condizione migliore vagliandola dalle nostre

Gazzette (eccettuata sempre la parte ufficiale), essi lo proveranno.

LUIGI GAFFER.

BIBLIOGRAFIA DEL FRIULI

Saggio dell' Ab. Giuseppe Valentinelli

Venezia 1861 in ottavo

La storia del Friuli, ultima dell'italiche provincie per situazione ma non per grandezza ed importanza, in tutti i tempi interessò scrittori sì nostrali che forestieri, i quali, investigandone le origini, e descrivendone i fatti, diedero qualche rinomanza al nostro paese. Ed in vero eccita l'ammirazione dello studioso il vedere gli accampamenti Romani di Aquileja trasformarsi in poco più di un secolo in città popolatissime, emporio dell'Adriatico, culla del Cristianesimo in Friuli e sede di un metropolita di ben 17 Diocesi, emulo del Romano Pontefice, che fin dal secolo X acquistò il principato civile del Friuli e lo tiene fino al 1420, in cui vinto lo cede protestando alla Repubblica di Venezia. Nè meno è da rimarcarsi la storia friulana durante il temporale dominio de' Patriarchi Aquilejesi, per la forma di governo che è quella detta oggidì costituzionale. Reggevano essi a mezzo d'un Parlamento nominato dal Clero, Nobiltà e Comuni, un vasto paese diviso in tante piccole repubbliche e infinite signorie feudali che sempre in guerra tra loro, e perciò sempre deboli, erano in balia o di feroci ultramontani che per di quà discendevano in Italia, o de' Veneziani che volevano avere in lor mano le vie per le quali si veniva a loro danni. Oltre a ciò, costumi diversi da quelli del rimanente d'Italia, lingua del tutto dissomigliante, porta di transito al commercio transalpino e alle invasioni barbariche, il Friuli fu ed è oggetto di interessanti studj.

L'Abate Giuseppe Valentinelli, prefetto della Biblioteca Marciana in Venezia, scorgendo tanta originalità nella storia del Friuli e quanto il lavoro che resta a farsi per illustrare questa provincia, diessi a tutt'uomo allo studio di quanto si fu pubblicato, per in tal modo appianare il cammino ai futuri scrittori. Primo frutto del suo amore al nostro paese si è la Memoria letta alla regia Società delle scienze in Praga (Praga 1856 in 4.º) il 23 ottobre 1854, intitolata: *Degli studj sul Friuli*. In questa il chiariss. autore dimostra che ad avere una illustrazione completa della Provincia, è necessaria la pubblicazione dell'iscrizioni Romane e del Medio Evo inedite, de' frammenti e altre antichità scoperte ne' vecchi e recenti escavi; la stampa del Codice diplomatico ecclesiastico e civile, lo studio de' sigilli e monete, è la bibliografia dell'opere edite e de' manoscritti più interessanti, conservati sì in Friuli che fuori.

Questo eccellente discorso va munito d'importanti annotazioni, dalle quali scorgesi un saggio di bibliografia friulana, sì de' stampati che de' manoscritti conservati nella Marciana Biblioteca.

Contemporaneamente il sig. Valentinelli pubblicava in Vienna (Notizenblatt 1854 e 1855) il sunto di 600 documenti importantissimi alla storia friulana, tratti dagli originali che si conservano nella Biblioteca sunnominata e raccolti già da Mons: Giusto Fontanini. Appartengono quegli Atti alla fine del XIV e al principio del XV secolo, e contengono lettere d'Imperatori di Germania, Re di Polonia, Duchi d'Austria, Patriarchi d'Aquileja, Dogi di Venezia, dei Caminesi e de' più importanti personaggi e Municipi del Friuli.

L'essere questi lavori del Valentinelli pubblicati al di là dei monti e la modestia dell'autore che di essi non volle vantarsene, fece che passassero inosservati dal pubblico, noti soltanto a que' pochi ai quali egli cortesemente volle comunicarli. Ma il merito dell'opere non si misura dalla fama, e il nostro Autore, incoraggiato dagli amici, crescendo in lui l'affetto verso il nostro paese col più di

studio che di esso faceva e col visitarlo più volte, iniziò il lavoro da lui tracciato nella prima Memoria col pubblicare il catalogo de' manoscritti di cose friulane conservati nella Biblioteca di cui è benemerito custode. Quest' opera, che comprende un fascicolo di 143 pagine in ottavo, forma parte degli Atti dell' I. R. Accademia delle Scienze in Vienna dove venne pure stampate a parte nel 1857, va preceduta da un avvertimento dell' autore, ove dichiara le ragioni del suo lavoro, l'importanza dei Codici descritti e la loro provenienza. In questa pubblicazione, alla cui divulgazione noque il non essere venale, e porta il titolo: *Catalogus Codicum manuscritorum de rebus Foroiuliensibus ex Bibliotheca Palatina ad D. Marci. Venetiarum, Wien 1857*, il ch. autore distribui i Codici secondo l'ordine geografico opportunissimo alle ricerche degli scrittori, nelle quali sono ajutati da copiosissimi indici, cioè il patronimico, il reale, e il topografico.

Solo dopo aver scorso questo Catalogo puossi immaginare il tesoro immenso di storia friulana che sta rinchiusa nella veneta Biblioteca sì in documenti originali, sì in copie, iscrizioni antiche e del medio evo, atti patriarcali, municipali, internazionali, statuti, cronache, genealogie, relazioni di Luogotenenti e loro carteggi, i preziosi estratti di G. B. Pittiani fatti nel secolo XVI, riguardanti leggi, costumi friulani, nonchè diritti, e storie delle principali famiglie del paese, i materiali raccolti dall' Arcivescovo Fontanini per la storia sacra profana letteraria del Friuli, quelli che servirono ai lavori editi del P. B. M. de' Rubeis; nonchè tre inediti volumi di disertazioni sulla storia civile della nostra provincia e altre Memorie quasi compite di vario argomento.

Se da un lato osservasi quanti documenti restarono ignoti ai passati storici friulani non si può fare a meno dal dedurre l'imperfezione dei loro lavori; ma se dall' altro leggonsi le storie che ci lasciarono i nostri antenati, giacenti tuttavia manoscritte nei pubblici archivj e nelle private biblioteche, devonsi deplorare la trascuranza dei viventi, ai quali spettarebbe mettere in luce quello che trovasi di già compiuto, ed è questo il meno ch'essi possano fare. Se quanto il bibliotecario della Marciana fece pel Friuli nella sua biblioteca fosse seguitato da qualche friulano nelle varie raccolte di manoscritti che trovansi per la sua patria, farebbe questi opera nobilissima e senza la quale mal pottrassi mai dettare una vera storia della Provincia.

Le ricerche bibliografiche fatte per le succennate pubblicazioni e per suo studio dal Valentinelli fecero che un po' alla volta crescendogli tra mani i materiali pensasse a ordinarli in volume. Consultando quindi una infinità di biblioteche pubbliche e private sì in Friuli che fuori, ajutato da alcuni custodi o raccoglitori di memorie patrie, poté dopo lungo ed ostinato lavoro dar vita a questa idea pubblicando nel giugno 1861 la Bibliografia del Friuli: Venezia tipografia del Commercio in ottavo gr. pag. I-VIII. 1-540.

E qui mi converrebbe ricopiare la dotta prefazione di questa opera per mostrarne l'alto intendimento; disse quindi in breve parole che in questo volume sono compresi 3655 titoli di opere grandi e minori che riguardano la topografia, l'idrografia, la storia civile, l'ecclesiastica, la scientifica, la letteraria, l'artistica, l'archeologica del Friuli, prima in generale e poi delle terre e villaggi che ne formano parte comprendendo ancora il Friuli illirico, il distretto di Portogruaro, della Motta di quà della Livenza e quasi tutti i paesi in varj tempi smembrati dalla patria friulana. Questa nomenclatura qua e là ornata di osservazioni e sugli autori, e sulla rarità delle edizioni e sui giornali che esaminarono le opere in discorso, diviene necessariamente un manuale non solo pel raccoglitore di memorie patrie, ma anche una guida per qualunque si facesse a tessere la storia nostrale. Parte non piccola di questo volume è occupato dall'elenco di un'infinità di opuscoli d'occasione che rammentando fausti ed infasti avvenimenti di persone e paesi saranno avvertiti con lieto animo dalle famiglie

ricordate che sono quasi tutte quelle, le quali in Friuli nel passato e nel presente si distinguono per sapienza ricchezze e nobiltà. Condegna lode s'abbia adunque l'eruditissimo e zelante bibliografo, il quale colla sua opera benemerito non solo della storia e letteratura friulana, ma cooperò d'un modo a più ampia cognizione della storia e letteratura italiana.

Dott. VINCENZO JOPPI

UN CONSIGLIO DA AMICO

*Conscia mens recti nullo commota pavore est:
At meta mans semper sollicitata pavel.*

OVENO — Epigrammi.

Dentro e fuor della bottega
Vesti il sarto appende e spiega
Al colto pubblico.

Chi a calzoni e chi a guarnacche,
Uno a falde, un crede a stracche
Sè fatto regolo:

Pure, intento al suo mestiero,
Tutto il sarto ebbe in pensiero,
Men questi bergoli.

Mastro il cigno di Venosa
Ai costumi fe' la glosa
Di rotti e socii.

Armò Persio e Giovenale
Poi la destra d' un cotale
Ferro anatomico.

Bollò il vate di Ferrara
La ciurmaglia oscura e chiara,
La bollò il Tragico.

Quindi il Gozzi ed il Parini
Ai tartufi cittadini
Scosser la polvere.

Per l' Ausonia alto proclama
Ed altrove oggi la Fama
Del Giusti il merito.

Questi e adepti, de' viventi
Sindacando i portamenti,
Scevraro il marcido:

E, raccolte poi le vele,
Quadri ameni, o fosche tele,
Ma vere, pinsero.

E sfogar' l' astratta bile
Con faceto o grave stile
Sferzando il vizio.

Che se all' una o all' altra groppa
La parata ben s' appioppa,
Che gran miracoli!

C' è ragione a gonfia bocca
Di tuonar — A me l' accocca
Il turpe satiro? —

Potran forse più di cento
Il medesimo lamento
Per sè ripetere;

E il poeta, che s' avea
Di suo genio nell' idea
Plasmato un essere,

Sotto i baffi chiotto chiotto
Se la ride del merlotto,
Che ombrato infuria...